

Dovrà autofinanziarsi e a guidarlo sarà un manager. Lo annuncia il ministro Matteoli alla seconda Conferenza nazionale delle aree protette

Nell'Italia di B. arriva il parco-azienda

DALL'INVIATA Maria Annunziata Zegarelli

TORINO Piazza pulita nelle presidenze dei parchi? «No, per carità, nessuno dice questo, ma bisogna capire quello che dice Berlusconi: bisogna essere ambasciatori». Ecco l'ultimo messaggio del ministro dell'ambiente Altero Matteoli a conclusione di una lunga giornata di lavoro al Lingotto di Torino, dove è in corso la Seconda Conferenza nazionale delle aree protette. Il presidente - ambasciatore-manager, questa è la figura a cui dovranno far riferimento tutti quelli che vorranno restare al loro posto. Il ministro arriva con due ore di ritardo, l'aereo aveva guasti al computer di bordo, con due novelle: presidenti dei parchi manager, ambasciatori alla Berlusconi, appunto, e rivoluzione del ruolo dell'uomo nell'ambiente. È l'uomo il punto attorno a cui si muove tutto il resto, dunque anche l'ambiente. Una rivolu-

zione copernicana, la sua, accolta con molti fischi e qualche applauso. Sono tempi di vacche magre per l'economia del paese, questi, e dunque - ha spiegato il ministro in ascensore - la Finanziaria ha tagliato ovunque, in ogni ministero, compreso il suo. Quindi i parchi devono trovare il modo di autofinanziarsi. Nell'aula, invece, elenca mancanze e difetti, dalla scarsa efficienza delle attività a quella giacenza «nella cassaforte dei parchi, circa 150 milioni di euro», che lui farà del tutto affinché venga spesa. Parla della necessità di una «maggiore integrazione tra le azioni di conservazione e lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali interessate» dalle aree protette e ribadisce la necessità di rafforzare il ruolo del ministero e quello delle regioni. Ma torna con puntigliosità sui parchi italiani, dice che a tutt'oggi meno della metà ha un piano di gestione approvato. Sussurra l'aula, qualcuno ricorda che spesso è la mancanza di fon-

di a bloccare tutto.

Matteoli avverte, tra le righe, ma non troppo: arriva il parco azienda, nell'Italia azienda che il premier continua a raccontare. Non piace e non convince il ministro, soprattutto quella parte di platea che lo ha fischiato alla parola manager. È la stessa platea che poche ore prima, quando il ministro non c'era, aveva a lungo applaudito Matteo Fusilli, presidente della Federparchi, ha difeso la legge quadro del 1991 e il ruolo che gli Enti locali devono conservare nella gestione del territorio. «Collaborazione tra i diversi livelli istituzionali» è stata la richiesta più volte avanzata dai relatori. Il rischio, forte, che gli enti locali avvertano è proprio questo: l'accentramento dei poteri nelle mani di un ministro e di un ministero. Dal presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, che ha dovuto ricordare al ministro la necessità di ascoltare Regioni, province e comuni, sulla nomina dei presidenti dei par-

chi, all'assessore della provincia di Torino, Giuliano, il messaggio a Matteoli - assente fino alle 17.30 - è stato chiaro: le politiche ambientali devono essere concertate con chi amministra il territorio. Le preoccupazioni vengono elencate l'una dopo l'altra: dalla legge delega in materia ambientale, ai riferimenti all'autofinanziamento, allo spoils system che rischia di decapitare tutti i presidenti del parco. «C'è bisogno di specialisti preparati - dice l'assessore provinciale - per la gestione delle aree protette, altro che manager». Si prende uno degli applausi più lunghi. Intervengono anche il sottosegretario Francesco Nucara - poche parole, formali - e i presidenti della commissione ambiente di Camera e Senato, per dire che ci sarà un'indagine conoscitiva sulle attività dei parchi. Forte Clo, presidente dell'Unione province italiane, pronuncia una parola che rimbalza nella grande sala dell'auditorium a ricordare quali sono le intenzioni del

governo: «Patrimonio Spa». Sarà per tutti questi segnali che il ministro Matteoli sembra infastidito dai tentativi della stampa di fargli domande. Dallo spoils system, ai tagli dei finanziamenti. Il ministro si spazientisce e più volte risponde alla stampa che lo critica, perché spiega, lui con gli enti locali ci vuole parlare, non è accentratore. Ma una cosa è vera: vuole rivoluzionare le politiche ambientali. E per fortuna, spiega, «che di ambientalisti ideologizzati, grazie a Dio da quando sto al ministero ne incontro sempre meno». Intanto, nelle aree dibattite, le associazioni ambientaliste divulgano comunicati stampa. Sono tutte preoccupate per il futuro dell'ambiente, per le intenzioni del Ministro.

Qui, a Torino, le attese sono molte per questa Conferenza: progettualità, pianificazione, rete ecologica nazionale, piani pluriennali. Il ministro, invece, pensa alla rivoluzione degli ambasciatori.



Ilva di Taranto 15 indagati per morti bianche

TARANTO Quindici persone risultano iscritte nel registro degli indagati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto nell'ambito dell'inchiesta su una serie di morti bianche e per diverse malattie professionali contratte negli anni scorsi dai dipendenti dello stabilimento siderurgico di Taranto. Gli indagati - a quanto si è potuto sapere - sarebbero tutti ex dirigenti dell'Italsider nei confronti dei quali l'accusa ipotizzerebbe, a vario titolo, i reati di omicidio colposo e lesioni colpose, accusa quest'ultima che si riferisce ai lavoratori che avrebbero contratto malattie professionali. I fatti risalgono al periodo in cui la fabbrica si chiamava ancora Italsider, quindi prima del '95, quando venne privatizzata e passò al Gruppo Riva diventando Ilva.

Pressioni contro i professori che scioperano

Dopo i silenzi, la minaccia di sanzioni. Così boicottano la protesta del 18 ottobre

Mariagrazia Gerina

ROMA «Centinaia di assemblee sono in corso per organizzare lo sciopero generale nelle scuole. La partecipazione sarà grande», promettono i segretari della Cgil Scuola. Per giorni però per viale Trastevere è esistito solo l'altro sciopero, quello del 14, indetto prima dalla Gilda, a cui hanno aderito a ruota, Cisl, Uil, Snals. Solo nelle ultime ore, con più di una settimana di ritardo e dopo la minaccia di denuncia da parte della Cgil, è partita la circolare che dà avviso dello sciopero del 18 ottobre, riconoscendone così la legittimità. Ma in molte scuole tarda ancora ad arrivare, a Oristano, per esempio, è stata resa nota solo in quattro scuole su cinque, mentre a Catania la metà delle scuole non l'ha ancora potuta vedere. E nel vuoto di informazione da parte del ministero, sono cresciute le voci e le pressioni a non scioperare. «Non lo potete fare quello sciopero è illegittimo». «Guardate che arriveranno le sanzioni». «Vi potrebbe costare dai cento ai cinquecento euro». Pressioni, sabotaggio, controinformazione. Ad opera degli altri sindacati di categoria, che sciopereranno il 14 ottobre, ma anche da parte dei dirigenti scolastici.

Presidi che fino all'altro ieri dicevano che il 18 ottobre non c'era nessuno sciopero della scuola, forti del silenzio di viale Trastevere, ancora oggi insinuano sospetti di legittimità sulla data scelta dalla Cgil. «Non si può interrompere di continuo l'attività scolastica», si lamentano. Agitano sanzioni economiche, tentano di boicottare le assemblee. Qualcuno dice: «Ormai chi ha aderito allo sciopero del 14, non può ritirare la sua adesione per spostarla al 18». Centinaia di segnalazioni stanno arrivando alle sedi della Cgil e telefonate per chiedere chiarimenti. «C'è una paura diffusa che se qualche dirigente vorrà, potrà procedere contro chi ha scioperato», racconta un insegnante. «Ci siamo sentiti con le mani legate», racconta Maria, anche lei insegnante, da anni iscritta alla Cgil, che descrive così la situazione nella sua scuola, a L'Aquila, simile a quella di tante altre: «Fino a ieri c'era da una parte una circolare che annunciava lo sciopero del 14, dall'altra quel-



Un professore durante una lezione

la sulla mobilitazione del 18 tardava ad arrivare e le voci sulla mancata legittimità e sulle eventuali sanzioni avevano così buon gioco. Ieri infine la circolare è arrivata ma con una nota ai dirigenti scolastici che dice: "fate attenzione perché c'è una Commissione di garanzia che sullo sciopero del 18 si deve ancora esprimere".

È così che trova sponda nell'iniziativa dei dirigenti scolastici la vera e propria campagna «contro», lanciata

dai sindacati che sostengono lo sciopero del 14. Volantini e circolari contro lo sciopero «nemico», quello della Cgil. Mentre nelle assemblee Cisl, Snals, Unicobas, Gilda agitano lo spettro delle sanzioni. «Hai fatto presente ai colleghi i rischi ai quali vanno incontro se scioperano il 18 ottobre?», recita una «lettera aperta» dell'Unicobas che si informa: «Quanti, nella tua scuola sciopereranno il 18?». La Cisl non è da meno. Uno degli argomenti preferiti

è: «Di qua c'è uno sciopero della scuola, di là uno sciopero generale». Oggetto: «Illegittimo lo sciopero della Cgil», si legge in uno dei tanti documenti fatti circolare in questi giorni via internet.

«Lo sciopero è pienamente legittimo», replica il segretario della Cgil Enrico Panini, «perché nessuna legge e nessun accordo impone una distanza minima da rispettare tra sciopero generale e sciopero di categoria. La veri-

tà è che alcuni stanno utilizzando questo argomento per boicottare la mobilitazione del 18. Si vuole impedire che sulla scuola si saldi un movimento generale che unisce gli insegnanti agli altri lavoratori e agli studenti - dice Panini -. Per questo si cerca di scoraggiare la partecipazione degli insegnanti, agitando lo spettro delle sanzioni. Sanzioni che non ci potranno essere in nessun caso, spiega il segretario della Cgil Scuola: «Sono previste solo per

gli scioperi dichiarati senza preavviso. E nonostante la televisione italiana, l'avviso di questo sciopero viene dato da settimane a milioni di cittadini. Se la Commissione decidesse che doveva esserci una distanza tra lo sciopero di categoria del 14 e quello generale del 18 - cosa che finora non ha ancora fatto -, per i partecipanti al massimo ci potrebbe essere un avviso scritto che a quel punto noi come sindacato impugneremo fin davanti alla Corte

Costituzionale». Anche dal ministero della Funzione Pubblica gettano acqua sulla polemica: «Sarà la Commissione di Garanzia ad esprimersi. Ma quello che penso io - dice il sottosegretario Leardo Saporito - è che non sia il caso di nascondersi dietro a restrizioni procedurali perché una contestazione come quella che vedremo la prossima settimana pone problemi di sostanza ed è con quelli che bisognerebbe confrontarsi».

ricerca scientifica

Il Cnr rischia la chiusura tra tagli e commissariamento

Emanuele Perugini

ROMA Ora è ufficiale. Se i tagli introdotti al cosiddetto «fondo di riparto» andranno in porto, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche non resterà che chiudere i battenti. È stato lo stesso Consiglio Direttivo a prendere atto della grave situazione, dopo che una serie di allarmi in questo senso erano stati lanciati nei giorni scorsi sia dall'assemblea dei Ricercatori che dalla Conferenza dei direttori degli Istituti. «Il Consiglio Direttivo - si legge infatti in un comunicato del Cnr - ha preso atto che, in questa ipotesi, l'Ente, ferma restando la copertura delle spese obbligatorie, non sarebbe in grado di finanziare nemmeno le spese fisse degli istituti di ricerca e quindi sarebbe costretto alla chiusura degli stessi». Ai membri del consiglio non è rimasto altro che dare mandato al presidente del Cnr, Lucio Bianco, di chiedere un incontro urgente col Ministro Moratti e con le Commissioni parlamentari.

La situazione di crisi sembra dunque precipitare velocemente. È la prima volta infatti che in un comunicato ufficiale appare un riferimento diretto alla possibile «chiusura» degli istituti di ricerca che fanno capo al Cnr. Il colpo che potrebbe risultare fatale alle sorti del più importante ente di ricerca italiano è legato al cosiddetto «decreto di comparto». Questo è un provvedimento attraverso il quale il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, il Miur, deve trasferire al Cnr i fondi per l'anno in corso, che ormai è quasi finito, ma anche per i prossimi due anni. Per il 2003 e per il 2004 è previsto un taglio dei fondi destinati al Cnr pari al 10 per cento.

Come è possibile che un misero dieci per cento di riduzione del bilancio possa determinare conseguenze tan-

to gravi? Semplice, il fatto è che il Cnr già lavora su budget ristretti. «Il mantenimento per il 2003 del contributo previsto nel 2002 - si legge nel comunicato - permetterebbe di garantire solo il finanziamento di base complessivo ma, non prevedendo alcun contributo alle ricerche dei singoli Istituti, penalizzerebbe gravemente i ricercatori nella possibilità di accedere ai fondi esterni per progetti di ricerca, che nel 2001 sono stati circa il doppio delle dotazioni ordinarie degli Istituti».

Se la ricetta di questo governo è «trovate i soldi per la ricerca dai privati», il Cnr non si può certo definire reticente: addirittura il 31% del suo bilancio è composto da entrate ricavate dal mercato. Un dato molto elevato, che lo pone ai primi posti della classifica europea: i prestigiosi istituti tedeschi della rete dei Max Planck, ad esempio, ricevono il 98% delle loro risorse dallo Stato e appena il 2% dal mercato. Tuttavia molte gare internazionali prevedono un cofinanziamento dei progetti di ricerca, il che vuol dire che ogni ente deve avere un minimo di risorse disponibili per poter accedere ai fondi esterni. Il paradosso potrebbe quindi essere il seguente: un ente come il Cnr da una parte sfrutta bene le opportunità che offre il mercato e viene stimolato anche dalle forze politiche a fare sempre meglio, dall'altra viene penalizzato in questa politica dall'assoluta insufficienza delle risorse statali. Intanto si infittiscono le voci che vorrebbero un prossimo commissariamento del Cnr. Entro la fine del mese infatti la società di consulenza incaricata dal Miur di elaborare una riforma dell'Ente, contro la quale si è mobilitata buona parte della comunità scientifica nazionale, dovrebbe consegnare al Ministro Moratti e al Viceministro Guido Possa i risultati del suo lavoro. Secondo fonti lontane da Roma, il numero degli istituti passerebbe dagli oltre cento attuali ad appena una dozzina. Appena ricevuta e tradotta in decreto la riforma dell'Ente il ministero sarebbe pronto a nominare un commissario con l'incarico di guidare la transizione. E già circolano i primi nomi. Mentre sembra tramontare l'ipotesi legata all'euro-parlamentare forzista e farmacologo di Tor Vergata, Giuseppe Nisticò, sale prepotentemente nel borsino dei sussurri, la candidatura di Adriano De Maio, attuale rettore della Luiss ed ex rettore del Politecnico di Milano.

Legionella in un ospedale di Roma

ROMA Sono quattro i pazienti ricoverati negli ultimi 15 giorni di cui tre già dimessi e tra questi un dipendente della stessa Azienda. La precisazione viene dal direttore sanitario aziendale dell'ospedale San Giovanni Addolorata, Maura Moreschini, in relazione alle ripetute richieste di informazioni da parte di testate giornalistiche circa i casi di legionella curati presso l'Azienda ospedaliera capitolina. La malattia - precisa la nota - riguarda l'apparato respiratorio, è caratterizzata da un quadro di polmonite o broncopneumonia e trova prevalentemente la sua eziologia nel sistema dei condizionatori d'aria (apparecchiature ormai di uso comune in ambienti pubblici, domestici e mezzi di trasporto). Le condizioni di manutenzione dei filtri di tali apparecchiature unitamente al caldo umido costituiscono rischio di infezioni da parte del microrganismo. La malattia - ha concluso il direttore sanitario dell'ospedale - pur non essendo contagiosa, è soggetta a denuncia obbligatoria presso la ASL territoriale e viene curata, per la serietà del correlato quadro clinico, in ambito ospedaliero con prevalente terapia antibiotica.

Da due mesi la società proprietaria del quotidiano che esce in Puglia e a Matera come «panino» de l'Unità, non paga. L'amministrazione parla solo di ritardi

Crisi a Paese Nuovo, giornalisti senza stipendio

ROMA «Ogni giorno cerchiamo comunque di fare uscire il giornale migliore possibile, di dimostrare ai lettori che ci siamo». Lo dice Antonio Massari, che a Paese Nuovo svolge un ruolo di fiduciario informale della redazione, in attesa della regolare elezione, concordata con l'Assostampa, della rappresentanza sindacale. Fare uscire il giornale e farlo bene, comunque... comunque perché, spiegano i redattori, loro, a Paese Nuovo, sono senza stipendio da due mesi. Una situazione di disagio pesante, che dovrebbe risolversi entro il prossimo 31 ottobre, con il ritorno a condizioni di normalità. «Ci è stato assicurato dal Direttore

che non si tratta di una crisi strutturale, ma di una fase di difficoltà transitoria», continua Massari. E il protocollo raggiunto l'8 ottobre con la assistenza dell'Assostampa contiene appunto questo impegno dell'azienda, la Paese Nuovo Scr.

L'amministrazione della società, da parte sua, sottolinea di avere comunicato alla redazione il 3 settembre scorso che le spettanze previste per la scadenza del 10 settembre sarebbero state erogate in ritardo, ritardo riferito al completamento in atto della capitalizzazione della società proprietaria della testata.

Nei giorni scorsi, dicono ancora in redazione, poiché l'azienda

aveva disatteso la scadenza del 4 ottobre, data nella quale avrebbero dovuto essere corrisposte le somme dovute, una assemblea aveva deciso, con una riunione in cui la maggioranza era stata raggiunta per un solo voto, di indire uno sciopero. Nonostante una parte della redazione si fosse allontanata dal luogo di lavoro, il giornale è però andato comunque in edicola, e, a questo proposito, la Edizioni Paese Nuovo Snc sostiene che si trattava di un momento informale, con la partecipazione, e il voto, definito determinante, di collaboratori a bordo che ne avrebbero invalidato la scelta.

Paese Nuovo esce in Puglia e a Matera come «panino» de l'Unità dal 25 maggio. Una scelta legata alla strategia di sviluppo de l'Unità, che ha regioni di radicamento forte, come il Lazio, la Toscana, l'Emilia, la Lombardia, ma ha ritenuto di poter raggiungere un'area più estesa di lettori interessati, in una regione come la Puglia, attraverso una collaborazione con un quotidiano dedicato alla cronaca locale, la cui linea editoriale era stata giudicata compatibile con quella de l'Unità stessa. L'operazione non comporta nessun coinvolgimento di tipo societario o imprenditoriale: le due società sono entità giuridiche sepa-

rate e distanti, ciascuna responsabile della propria realtà e del proprio risultato.

La progressiva crescita delle vendite aveva raggiunto, ad agosto, livelli considerati a l'Unità molto soddisfacenti, seguita poi da una flessione a settembre: un fenomeno che viene ora analizzato, e rispetto al quale si sta cercando di intervenire attraverso gli strumenti della promozione e della distribuzione.

Ma le «compatibilità» non possono riguardare solo la linea editoriale, ma anche le relazioni sindacali e il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori, sottolinea il Cdr de l'Unità.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola			
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469